

flash dal mondo

CICLISMO

Oggi la squadra per i mondiali
Il ct Ballerini vuole «più punte»

Sarà una nazionale con più punte quella che il Ct Franco Ballerini varerà ufficialmente oggi nella conferenza stampa di Milano. «Questa è la scelta migliore nel ciclismo moderno. Puntare su uno solo è controproducente. Per vincere ci vuole la squadra, l'ho detto e ridetto». Il totoazzurri vede questi 14 convocati: Rebellin, Bartoli (nella foto), Bettini, Casagrande, Simoni, Di Luca, Mazzoleni, Faresin, Basso, Donati, Lanfranchi, Donati, Nardello e Pellizzotti.



BASEBALL

Bonds ad un passo dal record
Un fuori campo per l'albo d'oro

Barry Bonds è a un punto dal record assoluto di fuori campo durante una stagione di baseball: sabato sera, nell'incontro tra San Francisco e San Diego, il giocatore ha ottenuto il fuori campo numero 69, contro i 70 del record detenuto da Mark McGwire e stabilito tre stagioni or sono. Bond, che in tutta la carriera ha battuto 563 fuori campo, al settimo posto assoluto nella storia del baseball americano, è in un periodo di forma smagliante: negli ultimi sei incontri, ha ottenuto cinque fuori campo.

MOTO

Quindicimila fedeli della Guzzi
per festeggiare gli 80 anni

La pioggia non ha frenato la voglia di ritrovarsi dei possessori di Moto Guzzi che sono accorsi in 15.000, compreso un novantenne in sella alla sua moto, al biennale raduno promosso dalla casa dell'aquila, quest'anno particolarmente significativo dal momento che la casa compie 80 anni. A Mandello del Lario (Lecco) insieme al presidente dell'Aprilia Ivano Beggio (Moto Guzzi fa parte del Gruppo Aprilia) per festeggiare gli 80 anni, c'era il ministro di Grazia e Giustizia, Roberto Castelli. L'appassionato più fedele è arrivato dalla Finlandia.

TENNIS

A Mantilla gli Open di Sicilia
Non vinceva un torneo dal '99

Lo spagnolo Felix Mantilla si è aggiudicato la 50esima edizione degli Internazionali di Sicilia di tennis (400.000 dollari), battendo in finale l'argentino David Nalbandian (7-6, 6-4) che aveva eliminato Moya, Vicente, Costa e Robredo. Per Mantilla è il nono titolo conquistato in carriera. Fino a tre anni fa n. 10 del mondo, poi è scivolato fino al 54° posto attuale. Il precedente successo di Mantilla risaliva alla primavera del 1999, quando trionfò sui campi di Barcellona.

Italia, il capolinea del sogno è d'argento

Volley, nella finale degli europei femminili le azzurre battute al tie-break dalla Russia

Max Di Sante

VARNA Ad un passo dal trionfo. L'Italia del volley femminile ieri si è fermata sulla soglia della storia, perdendo per un pelo la finale dei campionati europei in Bulgaria contro un'avversaria eccezionale, la Russia

Sempre grandissima, certo, ma non più invincibile. Per questo le ragazze di Bonitta ci hanno creduto fino in fondo e si sono arrese solo al tie-break (25-21, 23-25, 23-25, 25-18, 6-15), dopo una battaglia comunque storica, perché per la Nazionale rosa era la prima finale continentale della storia.

Niente da fare, però. Al termine di una finale bellissima e fino alla fine con il fiato sospeso le russe hanno conquistato il loro diciassettesimo titolo, cifra che dà l'idea della potenza contro cui hanno dovuto lottare ieri Togut e compagne.

Ma le azzurre si sono comunque infilate al collo la medaglia d'argento meritatissima, anche se c'è il rimpianto di aver ceduto malamente nel finale dopo aver tenuto testa alle avversarie per tutto l'incontro. E magari, con un po' più di fortuna, le ragazze di Bonitta avrebbero potuto anche chiudere prima la partita. Dopo aver vinto il primo set, hanno avuto dei grandi vantaggi nel secondo e nel terzo, non sono riuscite a capitalizzarli e alla fine sono state superate entrambe le volte 25-23.

Bonitta e le sue ragazze hanno gettato in campo tutto quello che avevano, per lunghi tratti hanno giocato meglio della grande Russia e probabilmente con un pizzico di esperienza in più avrebbero portato



La premiazione degli Europei e una fase della partita tra l'Italia e la Russia: per le azzurre è la fine di un sogno

a casa un titolo meritato per quello che hanno fatto vedere nell'arco di sette gare. Un risultato comunque importante per tutta la pallavolo italiana, che dopo anni di lavoro e programmazione raccoglie qualcosa di grande anche con le donne.

L'Italia si è schierata con la stessa formazione della semifinale. Ha subito il primo break (3-5), ma non ha avuto paura, tanto che si è poi riportata avanti 17-15. Nuovo allun-

go (20-17) con il muro e la Togut che hanno fatto la differenza.

Vinto 25-21 il primo set le azzurre sono state costrette a subire in avvio di secondo set il muro russo (3-6), ma hanno reagito (7-7) arrivando anche al vantaggio spinte dai colpi della Mifkova (13-11). Poi nuovo allungo azzurro (20-17), ma leggero calo di cui hanno approfittato subito le russe: è sul 22-23 un errore in ricezione della Piccinini

ha permesso alla Morozova di chiudere il parziale 25-23.

La Russia ha insistito e si è aggiudicata anche il terzo set con lo stesso punteggio. Al quarto set grande reazione di orgoglio dell'Italia, a chiudere il 25-18 è stata la Ranieri. Ma evidentemente le azzurre avevano finito la birra e il tie-break è subito sfuggito via: le russe piazzavano un micidiale 6-0 che equivaleva al colpo del ko.

Milano ok a Roma, sudano Treviso, Macerata e Parma

ROMA Tutti dietro a Treviso, ma tutti pronti a subentrare. Il campionato di volley è partito, come ampiamente previsto, all'insegna di un equilibrio di ferro.

Prova ne sia la sudata vittoria dei campioni in carica contro la Diotec Trentino (3-1) guidata dal veterano Paolino Tofoli. La Slesley è ripartita comunque con un successo per mettere in palio lo scudetto conquistato cinque mesi fa. La sua avversaria di allora, Milano, ieri ha fatto una fatica matta per vincere il derby delle metropoli. Successo al tie-break a Roma che non è certo partita per una stagione trionfale.

Ma se è per quello, il pane è costato molto sudare a tutte le big. A cominciare da Modena che nell'anticipo ha espugnato il caldissimo parquet di Taranto al quinto set, e così la Lube Macerata su Padova. Ha venduto molto cara la pelle anche la Yahoo! Ferrara che a Parma, come le colleghe di seconda fascia, si è arresa solo nel barrage del quinto set.

In questo caso, del resto, la squadra di Prandi deve preoccuparsi non solo del campo. E di queste ore infatti la notizia che il centrale Howard ha salutato la compagnia per accettare l'offerta di Milano, che gli faceva la corte da tempo.

Meno impegnativa la vittoria di Montichiari che non ha avuto molti problemi a piegare la Sira Falconara. La debuttante sul palcoscenico principale ha ceduto di schianto (3-0), confermando la legge del noviziato.

Fuori dal rettangolo, da segnalare che prosegue la diatriba tra Bagnoli e Casa Modena. Dalle polemiche e dalle dichiarazioni al veleno, adesso, si è passati alle carte bollate. Dalla querelle alle querele.

p.b.

Basket, nella terza giornata i giallorossi passano ad Udine e aspettano il riminese per il salto di qualità. Un poker già in fuga: le bolognesi, Treviso e Siena. Roseto ancora a fondo

Roma vola anche senza Myers: Virtus nella scia delle big

ROMA Altro che mani in mano, ad accarezzare il futuro con sogni di gloria. Aspettando Carlton Myers, in officina per il tagliando, Roma vince e convince. Un +4 (69-73) a Udine, un campo letteralmente minato perché la premiata ditta Gentile-Exposito è partita tutt'altro che bene.

Invece i giallorossi hanno superato l'esame, e tornano dal viaggio nel nord-est con un sorriso a metà. Dopo la batosta a Verona, questa vittoria che controeclilla l'anima cooperativa del gruppo di Caja. Questa volta il top scorer è stato Tonolli (16 punti). E con tutto il rispetto per il Tonno, se un quintetto americano mette lui bomber di giornata, vuol dire che l'equilibrio c'è già. Per questo, sono legittimi i dubbi sull'imminente inserimento di Myers nell'orologio tarato da Caja. Uno come il Molleggiato non può entrare in punta di piedi, ma se il

coach pavese riuscirà a piallare il suo impatto (spiegando a Sheppard che non è bocciato), Roma metterà un bel turbo nel motore.

Potrà così mettersi nella scia delle migliori che ieri hanno già dato uno scossone al campionato. Alla terza giornata c'è un poker di sorelle in testa al gruppone, e sono esattamente quelle che in estate erano snocciolate come favorite.

Ossia la Kinder, pure a sudare un plico di camicie a Faenza contro la Filatice (69-70), anche perché Ambrassa non ha perso l'occasione per lanciare i velenosi colpi dell'ex (13). E poi la cugina bolognese, la Skipper di Bonicicoli che continua a regalare due americani alle avversarie. Celestand è ancora rotto, con l'armadione americano Dan McClintock ancora da studiare e pesare per bene. Insomma, senza play e pivot americani la Fortitudo macina altra strada: al

Paladozza, nel secondo impegno casalingo di fila, ha battuto la Mabo Livorno (94-64) senza troppi problemi. Sugli scudi, anzi sulla Effe scudata, Gianluca Basile (23) tornato goleador come ai bei di.

Insieme a Bologna anche Treviso, la Benetton è passata ad Avellino (81-85) in un derby cromatico (biancoverdi contro), e Siena, che con gli stessi colori ma soprattutto sfruttando l'effetto Ataman vola senza freni. Guidati dal turco, non solo il Milan ha un imperatore in panchina, il Monte Paschi ha spento Trieste (86-68) che almeno saluta l'esplosione di Mazi-co (23 e 8 rimbalzi), prospetto di cui si dice molto bene.

Batte il ferro anche la Scavolini che ha vinto il quasi derby a Roseto. La squadra di Cavina non è più la pattuglia ardita dell'anno scorso,



ma per Pesaro è comunque la prova che i biancorossi stanno uscendo dal periodo di rodaggio. Significativo che nel largo successo sui rosetani (85-82) sia andato in doppia cifra l'intero quintetto base di Pillastrini. E cioè Beric (16), Booker (19), Middleton (17), Tusek (17) e Blair (10, nella foto).

Sorride, ed è incredibile pensando alle recenti cronache, anche la Lombardia dei grandi decaduti. Varese (macinata Biella 104-84) e Cantù (79-60 contro la Muller) hanno raddrizzato una bandiera che promettono di portare più dignitosamente che nel recente passato. Anche a costo di farsi delegare da Milano, che ieri ha rallegrato Fabriano (84-79). Le metropoli buttata per terra da un paese, il sale della domenica sportiva.

s.m.r.

Salvatore Maria Righi

«La mia Italia, pronta tra quattro anni» Carlo Recalcati, ct con missione possibile

ROMA Carlo Recalcati, citi. Fa un certo effetto leggerlo sul campanello. Lo farà, anzi, perché il padrone di casa giura che non ne ha ancora avuto il tempo. Da quando la Federazione gli ha dato l'incarico di ricostruire la Nazionale e la base del basket italiano, è partita la sua corsa contro il tempo. Fino adesso, fresco dei 56 (quasi tutti spesi tra i cestisti), non ha perso certo molto.

«Sto prendendo coscienza che rispetto al tecnico di club è un modo del tutto diverso di lavorare, meno sul campo e molto di più col telefono. In questi giorni dovevamo preparare i programmi con lo staff tecnico e volevo prendere contatto con gm e colleghi di tutta la serie A. Ergo, ho dovuto fare 38 telefonate in due giorni».

Tutti dicono: in Italia non ci sa-

no più buoni giocatori.

«Sono d'accordo che non ne abbiamo tantissimi, ma non che in assoluto abbiamo finito i campioni. La generazione che ora è il nucleo della Nazionale ci garantisce competitività per altri due-tre anni. Il problema sarà dopo, perché non abbiamo molte alternative quando questo nucleo passerà la mano. Per questo è ora di smetterla coi bla-bla su questo argomento, bisogna darsi un programma e portarlo fino in fondo, per avere un ricambio tra quattro anni. Le qualificazioni agli Europei 2003 e quelle ad Atene 2004 sono assolutamente doverose, ma tutti fanno l'er-

rore di limitarsi a questo. In realtà credo che ancora più importante sia raggiungere questo obiettivo».

I motivi di questo vuoto?

«Questi discorsi si facevano già alcuni anni fa, l'allarme è serio. Mi risulta ad esempio che per le annate '84 e '85 non ci sia nemmeno un ragazzo che arrivi a due metri. D'altronde si può capire, anche se non condividere, il motivo per cui i club abbiano abbandonato i vivai. Da quando c'è la Bosman sono solo costi, non più investimenti per sostenere il peso economico della prima squadra. Cantù è un caso eclatante: ha vinto coppe e scudetti con

questo sistema, ma ha dovuto cambiare strada per sopravvivere».

Troppi stranieri?

«Mi sembra perfino scontato dirlo, ma non vorrei che per questo si cadesse nell'errore opposto. E cioè che vista la situazione, non ci siano i presupposti per lavorare a creare giocatori italiani nel futuro. Dobbiamo spezzare questa circolo perverso».

Frontiere, tivù, crisi Lega e Federazione: l'immagine del basket ora non è granché.

«Infatti un autorevole giornalista sportivo ci ha dato due nelle sue pagelle. Sento dire che siamo all'anno zero,

spero che le cose stiano davvero così. Perché ormai abbiamo capito le cose che non vanno, ma per adesso non mi pare ci sia il sentore che cambieranno tanto in fretta».

La sua Italia: Fucka unico intoccabile?

«Preferisco dire che c'è un gruppo, anche se io non ho la bacchetta magica. Anche perché andremo in campo con tre giorni di allenamento insieme, visti i calendari non si può fare altrimenti. La Nazionale non ha fatto il ricambio di altri, come la Spagna, che sono già a posto per almeno dieci anni. Però ha un'età media non elevatissima.

Per questo il nucleo base va integrato e migliorato. Per quanto riguarda il leader, deve essere scelto dallo spogliatoio, l'allenatore non lo può imporre».

La Nazionale in tempi di globalizzazione?

«È stata meno contaminata dei club da giocatori stranieri, ma mi pare che le nuove generazioni non avvertano la maglia azzurra come succedeva alla mia generazione. Ai miei tempi non c'era la Nba e nemmeno la tivù, la Nazionale era un punto di riferimento ed i miei valori di ragazzo verso l'azzurro non potevano non fargli in quel modo».

Che campionato sarà?

«Scontata la supremazia della Kinder, ha aggiunto Becirovic ad un organico più che collaudato. Non so valutare Roma, anche per l'innesto di Myers da soppesare sul campo, molto bene Treviso che in questo momento è più pronta e si fa preferire un pelo alle altre. Ma tra le migliori ci metto anche Pesaro e la Fortitudo che ha conservato un nucleo affidabile, ma per infortuni e assenze è ancora indecifrabile».

Dalla Fortitudo alla Nazionale, via Viola. Un'estate particolare, per Recalcati.

«Vissuta molto, ma molto male. Con molte arrabbiature e molto stress, perché ogni volta che le cose parevano sistemarsi, poi precipitavano. Una situazione ripetuta in continuazione, non mi era mai successo in vita mia. Per uscire ho dovuto aspettare l'inizio dell'autunno. Sì, proprio quello: la fine della nautata».